Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 79 (2007)

Heft: 6

Vereinsnachrichten: Seminario per giovani ufficiali del 9 e 10 novembre 2007 : "l'esercito svizzero - un caso particolare"?

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Seminario per giovani ufficiali del 9 e 10 novembre 2007

"L'esercito svizzero – un caso particolare?"

A CURA DELLA SSU

Era questo il titolo del seminario per giovani ufficiali tenutosi Il 9 e 10 novembre scorso. 34 giovani ufficiali provenienti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera hanno avuto occasione di analizzare a fondo e di comprendere questa particolarità. I giovani ufficiali hanno ascoltato relazioni interessanti ed istruttive arricchite di aneddoti personali dei relatori ed hanno poi approfondito l'argomento nei loro lavori di gruppo. Il seminario ha permesso loro di acquisire nuove conoscenze su importanti aspetti particolari della loro nazione.

Un ospite inatteso

Normalmente i punti culminanti di un evento hanno luogo alla fine dello stesso. Il seminario per giovani ufficiali invece è cominciato proprio con un punto culminante. Il Consigliere federale Samuel Schmid in persona ha colto l'occasione della sua presenza al Centro d'istruzione dell'esercito a Lucerna per fare una visitina ai giovani ufficiali e rispondere alle loro spontanee domande. E di domande ne avevano molte: sulla necessità di salvaguardare l'esercito di milizia e le sue organizzazioni, sugli impieghi all'estero e sulle contrarietà a riguardo della base logistica dell'esercito. Il capo del DDPS ha promesso che farà tutto il possibile per salvaguardare il principio di milizia, non soltanto perché fa parte della tradizione svizzera ma perché è semplicemente il sistema migliore per la difesa della libertà e dell'indipendenza di una nazione. Farà anche tutto il possibile per assistere le organizzazioni di milizia perché si rende perfettamente conto del valore del loro lavoro. Dette organizzazioni devono però trattare con imparzialità ed obiettività i differenti problemi da risolvere. La Svizzera deve sì impegnarsi all'estero ma bisogna definire fino a che punto. L'esercito svizzero deve poter vivere e sperimentare, quasi come in un contesto competitivo, il modo in cui altri eserciti svolgono i loro compiti. Come confermato dall'ultimo NCC della Swisscoy, l'esperienza più importante è quella di poter mettere alla prova la propria capacità di resistenza per un lungo periodo in un ambiente sconosciuto. La pressione dovuta ai risparmi da attuare ha delle conseguenze per la logistica e significa, in effetti, riduzione del personale. Esistono anche grandi quantità di materiale da liquidare degli eserciti 61 e 95. I problemi sono ben conosciuti.

Le radici della particolarità svizzera

Chi vuole capire a fondo la particolarità dell'esercito svizzero deve prima di tutto esaminare la particolarità della Svizzera. Nella sua relazione, lo storico bilingue di Friburgo, Bernhard Altermatt, riporta ai tempi lontani della storia svizzera e tratta sopratutto gli aspetti legati al federalismo, alla molteplicità linguistica ed alla democrazia diretta. La pietra fondamentale di uno stato moderno e centralistico venne posta da Napoleone nel 1803. In seguito, i nuovi cantoni Lemano (VD), Ticino e a partire dal 1815 anche il Vallese, Ginevra, Neuchâtel ed il Canton Giura (appartenente al Canton Berna) rinforzarono la molteplicità linguistica e culturale del nostro paese.

L'esercito era composto di contingenti cantonali, le competenze della Confederazione si limitavano alla sorveglianza e all'istruzione degli ufficiali superiori e delle truppe speciali. Nella guerra franco-tedesca del 1870/71 i punti deboli di un'organizzazione militare decentralizzata divennero sempre più evidenti. La centralizzazione dell'organizzazione militare era uno degli argomenti principali per la revisione totale della Costituzione federale del 1874. Due anni prima, un tentativo di riforma della Costituzione non aveva avuto successo perché l'ammirazione della Svizzera tedesca per lo standard prussiano non poté che suscitare la critica della Svizzera romanda. Fino al 1999, cioè fino all'entrata in vigore dell'attuale Costituzione federale è il federalismo che influire sul metodo di reclutamento e d'incorporazione.

Le lingue nazionali

Nel 1848 la Svizzera si componeva di 21 cantoni monolinguistici, tre cantoni bilingue ed un cantone trilingue. Nella prima guerra mondiale la Svizzera si trovò fra due fronti, la lingua quale fattore d'identificazione divenne sempre più importante (nazionalismo linguistico) ed ebbero luogo manifestazioni di simpatia con i popoli limitrofi parlanti la stessa lingua. Il fattore della differenza linguistica divenne importante anche per l'esercito di carattere "prussiano" del Generale Ulrich Wille e la questione del Giura si pose per la prima volta. Il Consiglio federale esortò al rispetto della neutralità integrale ed al rinforzamento dell'identità nazionale. Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale detti sforzi furono intensificati. Nel 1938, il romancio divenne ufficialmente la quarta lingua nazionale e l'esposizione nazionale del 1939 (Landi) evocò lo spirito elvetico.

L'esercito tratta il problema linguistico in modo prammatico, non ci sono né dibattiti in merito né strategie. L'esercito non offre corsi di lingua e fa completo affidamento sulle competenze che gli ufficiali portano dalla loro vita civile. Mentre l'esercito 61, basato soprattutto sul principio territoriale, permetteva che gruppi di persone della stessa lingua facessero il servizio militare insieme, la riduzione delle grandi formazioni dell'esercito XXI e la nuova dottrina militare che richiede un alto grado di mobilità e di flessibilità da parte delle truppe aumentano le sfide linguistiche e culturali. Soprattutto le "lingue minori" quali l'italiano ed il romancio vengono trascurate. La tendenza ad impedire a

persone di lingua diversa l'accesso a determinate truppe speciali, per garantire che i comandanti ed i subalterni parlino la stessa lingua, può rivelarsi molto pericolosa. Infine, gli impieghi all'estero richiedono sempre più spesso la conoscenza della lingua inglese.

Forma di Stato

La democrazia diretta è il tipo di governo più adatto per uno stato composto di diverse minoranze. Le radici storiche si trovano nelle "Landsgemeinden"; i movimenti democratici dei cantoni estendono poi i diritti del popolo a livello federale; con il voto proporzionale introdotto nel 1919 anche i partiti politici minori hanno la possibilità di nominare dei consiglieri nazionali; l'introduzione del referendum facoltativo nel 1949 estende ancora di più i diritti popolari. In nessun altro paese il popolo ha il diritto di essere consultato quando si tratta di decidere su questioni riguardanti l'esercito. Che il popolo svizzero abbia la possibilità di votare sull'abolizione dell'esercito o sull'acquisizione di jets da combattimento è qualcosa di veramente unico al mondo.

La prima domanda posta da un giovane ufficiale della Svizzera romanda non sorprende molto. Riguarda infatti l'uso sempre più accentuato della lingua dialettale. Bernhard Altermatt è spiacente che nella Svizzera romanda le scuole non offrano corsi di dialetto. Ciò sarebbe particolarmente apprezzato nell'esercito perché gli svizzeri tedeschi in generale non amano parlare la lingua tedesca e preferiscono esprimersi nel loro dialetto. La minoranza linguistica deve sempre fare più sforzi, ciò che si nota chiaramente negli stati maggiori di brigata composti di persone di lingue diverse.

500 anni di neutralità svizzera e nessun cambiamento in vista

La neutralità è una caratteristica dell'identità nazionale, oppure, come fa notare maliziosamente il professore di giurisprudenza Alois Riklin, la furbizia dei piccoli paesi contro le grandi potenze. Il comportamento della Svizzera nella seconda guerra mondiale non è di stampo eroico. Il nostro paese riuscì a superare quei tempi difficili con un sistema di resistenza e adeguamento e senz'altro con molta, molta fortuna.

Però, fa notare il professor Riklin, non c'era "nessun obbligo morale per un suicidio della nazione!"

In effetti, la neutralità si può definire in due parole: il paese neutro non vuole mai iniziare guerre o prendere parte a guerre fra altri stati, indipendentemente dal fatto che esse siano giustificate o meno. Se viene aggredito, lo stato neutro si difende e può anche formare alleanze. La storia della neutralità conosce cinque periodi: Cominciò a prendere forma dal quindicesimo secolo fino al 1798, si consolidò fra il 1815 ed il 1914 e si rivelò valida con alcune riserve negli anni fra il 1914 ed il 1945. Il professor Riklin critica però la riservatezza in materia di politica estera che la Svizzera s'impose dopo la seconda guerra mondiale. L'immediata adesione all'ONU nel 1946 e la partecipazione al progetto di pace europeo sarebbero state decisioni giuste.

Ciò che gli stati europei sono riusciti a compiere può essere considerata una sensazione storica. Nel 1989 la fase dell'esagerazione fu seguita dalla fase dell'insicurezza in materia di neutralità politica. Da allora, il Consiglio federale ha redatto o fatto redigere ben quattro rapporti sulla neutralità. Il motto era la riduzione al punto essenziale, cioè al diritto internazionale. L'ultimo rapporto risale all'anno in corso e schiva tutti i problemi perché il Consiglio federale non riesce a trovare un'unità di dottrina. La funzione integrativa della neutralità ha senz'altro un ruolo molto importante in considerazione della molteplicità elvetica. Con i suoi diversi servizi, lo stato neutrale può far prova di solidarietà internazionale pur restando da parte. La partecipazione ad impieghi nell'ambito del promovimento della pace sotto la direzione dell'ONU e dell'OSCE non crea problemi dal punto di vista del diritto neutrale. Per la maggior parte dei problemi internazionali attuali, la neutralità non costituisce né un ostacolo né una linea d'orientamento. Ciò potrà però cambiare, ragion per cui la neutralità della Svizzera resta importante come posizione di riserva.

Non sorprende affatto che al Professor Riklin sia stata rivolta la domanda circa la compatibilità della neutralità con un'adesione all'UE. Per quanto riguarda l'aspetto giuridico della neutralità, un'adesione sarebbe possibile, visto che l'UE non è un'alleanza militare e che gli interventi richiedono decreti unanimi. Per quanto riguarda l'aspetto politico della neutralità, un'adesione potrebbe essere presa in considerazione. Con il bilateralismo, la Svizzera non può che seguire concetti o decisioni già prese da altri. L'indipendenza sarebbe salvaguardata in modo molto migliore con la possibilità di prender parte alle decisioni. Il piccolo stato del Lussemburgo, membro dell'UE sin dall'inizio, ha plasmato l'EU più di quanto lo abbia fatto la Gran Bretagna. Ben più importanti della neutralità sono i problemi legati alla democrazia diretta. I giovani ufficiali volevano anche sapere se la Svizzera sarebbe in grado di difendere la sua neutralità. Il colonnello Riklin fa notare che in base alla situazione attuale in materia di politica di sicurezza, guerre fra stati europei sono piuttosto improbabili. Al di fuori dell'Europa e nell'evenienza di guerre civili, la neutralità non ha importanza e non è comunque in grado di proteggere lo stato in caso di rischi gravi quali le distruzioni di massa, le catastrofi naturali o la criminalità internazionale. È molto intelligente, però, non partecipare a tutte le azioni antiterroristiche.

Apprezzamento positivo della particolarità svizzera

La partecipazione al seminario di un consigliere nazionale del partito socialista e di una consigliera agli stati del partito liberale radicale ha conferito un nuovo accento alla tavola rotonda diretta dal colonnello David Beeler. Dopo una vivace descrizione della storia della scuola di stato maggiore generale, il brigadiere Fantoni ha raccontato ai presenti che, in occasione di visite dall'estero, deve sempre spiegare prima di tutto agli ospiti le particolarità della Svizzera, del suo esercito e del sistema di milizia.

Quando gli domandano in che modo i suoi ufficiali di stato maggiore riescono a raggiungere in così poco tempo lo stesso alto livello degli ufficiali tedeschi che godono di un periodo d'istruzione molto più lungo, lui fa presente l'im-

portanza delle competenze civili dei suoi partecipanti. Il consigliere nazionale socialista lucernese Hans Widmer non nega che per quanto riguarda le questioni militari, il suo partito abbia a volte delle fissazioni ideologiche che lo bloccano. Ciò è stato anche evidente nel corso del dibattito sulla sicurezza interna, di competenza dei cantoni e dei loro corpi di polizia e non della Confederazione e dell'esercito. Se si vogliono apportare dei cambiamenti, sono necessari dei dialoghi sui principi fondamentali del diritto civico. Il PSS approva un modello d'esercito con un nucleo di professionisti e una forte riduzione degli effettivi.
La questione degli effettivi è anche un punto importante per il colonnello di stato maggiore Michele Moor, presidente della SSU. A suo avviso, non sono le cifre di cui si deve discutere, bensì di una strategia approvata all'unanimità se non si vuole rischiare che l'esercito diventi un giocattolo fra i due poli. Con la sua molteplicità culturale, la Svizzera ha le premesse ideali per "Sicurezza tramite cooperazione". Dovrebbe essere meno critica verso sé stessa, avere più fiducia e far valere i suoi aspetti positivi. Uno di questi è appunto l'uso delle conoscenze linguistiche perché la comunicazione è un fattore molto importante. B. Altermatt è d'avviso che la mancanza di sicurezza e coscienza del proprio valore ha le sue origini nel comportamento della Svizzera durante la seconda guerra mondiale. B. Altermatt costata un vero e proprio blocco mentale in merito ad un eventuale impegno internazionale, ma non a livello economico. Provocata leggermente da David Beeler, la consigliera agli stati Helen Leumann (PLR, Lucerna) contesta che i concetti di politica di sicurezza borghesi siano caratterizzati da uno spiccato tradizionalismo. Sono sì fieri dell'esercito e delle sue molteplici prestazioni e faranno quindi tutto il possibile per garantire all'esercito i mezzi finanziari necessari. Un giovane ufficiale vuole sapere dal consigliere nazionale Widmer in che modo il partito socialista svizzero intende evitare che si accusi l'esercito di astinenza in caso di tumulti interni. Il consigliere nazionale non minimizza il deficit nell'ambito della sicurezza interna, sostiene però che il monopolio di potere dello stato deve essere garantito, ma non dall'esercito. Quest'ultimo è stato istituito contro eventuali nemici esterni. A questo punto prende la parola la consigliera agli stati Leumann e ammonisce che non si deve dimenticare il terrorismo. Una divisione rigida fra sicurezza interna ed esterna è un concetto superato. La consigliera si dichiara in favore di un dipartimento di sicurezza ed ottiene l'applauso del presidente della SSU. Il consigliere nazionale Widmer esige dall'esercito degli investimenti per nuove tecniche e per il perfezionamento della sicurezza settoriale perché esso sia in grado di contribuire alla lotta contro il terrorismo. A conclusione della tavola rotonda, la consigliera agli stati Leumann si dichiara assolutamente confidente; se l'esercito potrà contare su quadri della stessa qualità di quelli presenti al seminario, lei avrà assoluta fiducia nel futuro.
Hans Widmer confida nel compromesso. La società e le sue istituzioni sono in grado di evolvere ed imparare, bisogna però che tutto sia fissato legalmente e legittimato dal sovrano. Il brigadiere Fantoni cita l'articolo 6 della Costituzione federale che appella all'auto-responsabilità del cittadino per risolvere i compiti dello stato e della società. Michele Moor esorta i giovani ufficiali a tenere d'occhio non soltanto l'evoluzione dell'esercito ma l'intera politica di sicurezza e tutti i suoi strumenti.

Si, la Svizzera è un caso particolare, con tutti i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi, conclude il vicepresidente della SSU, il tenente colonnello di stato maggiore generale Hans Schatzmann. Una colonna portante del paese è il sistema di milizia. Esso potrà sussistere se tutti saranno disposti a fare del loro meglio. Con la loro presenza al seminario, i giovani ufficiali hanno chiaramente fornito la prova della loro volontà d'impegnarsi per il sistema di milizia. Spetta loro la nostra grande stima. ■

Risultati dei lavori di gruppo
Il gruppo romando, questa volta molto numeroso, ha paragonato i valori degli ufficiali di milizia con quelli degli ufficiali di carriera. A loro avviso, l'esercito svizzero è un'istituzione di stato. Essi costatano che l'identificazione del singolo ufficiale con la propria unità, come si può osservare negli Stati Uniti, potrebbe sfociare nel settarismo. Un tale rischio è sicuramente minore per l'ufficiale di milizia che si muove soprattutto nel mondo civile.
Il secondo gruppo si è occupato delle particolarità della Svizzera quali il modello di un esercito di milizia, la sua integrazione nella società e nel mondo dell'economia, la cultura militare (armi in casa), la tattica d'impiego. Nell'ambito della politica civica, il consenso della molteplicità va trovato tramite concetti liberali.
Il terzo gruppo ha redatto una lunga lista di valori che vanno vissuti giornalmente, anche nell'esercito, affinché i subalterni ne abbiano l'esempio e si rendano conto della loro importanza. Notevoli anche le osservazioni dei giovani ufficiali sul concetto di "Patria". Che cosa significhi per essi la patria, è stato forse espresso nel modo migliore da un giovane ufficiale ticinese con le parole: "Mettersi a disposizione".
Il quarto gruppo, per finire, ha presentato un quadro generale della Svizzera in Europa, definendo anche il miglior grado di collaborazione da parte della Svizzera nell'ambito di diverse organizzazioni quali l'ONU, l'OSCE e la NATO.

I due parlamentari presenti sono rimasti impressionati dal contenuto e dalle presentazioni dei lavori di gruppo.